

Roberto Rossi

MILANO «Ciò che sta accadendo al Corriere della Sera è gravissimo. Era già successo molti anni fa quando un'organizzazione segreta corrispondente al nome Massoneria P2, tentò di impadronirsi di questo giornale e delle leve dell'informazione».

Se le parole hanno un peso, quelle pronunciate ieri dal segretario generale della Fnsi (il sindacato dei giornalisti), Paolo Serventi Longhi, hanno una specificità notevole. Riferendosi a quanto sostenuto da una parte del comitato di redazione del quotidiano di via Solferino - durante l'assemblea di due giorni fa degli azionisti

Hdp (la società che controlla la Rcs) -, Serventi Longhi non ha usato giri di parole.

«Se è vero, come penso lo sia - ha aggiunto, parlando con i giornalisti ieri a Firenze a margine di un convegno sulla libertà di stampa - che si sta tentando di intervenire sia sull'assetto proprietario e societario che sull'informazione e la qualità del prodotto giornalistico di questo storico e grande quotidiano, credo che siamo davvero in un momento drammatico per la vita di questo Paese».

Un tentativo che, come detto, secondo il segretario dei giornalisti ha delle affinità con quanto successo molto tempo fa. «Questo - ha proseguito Serventi Longhi - era già successo molti anni addietro. Credo che se qualcuno tenterà un'operazione del genere saranno i cittadini a rispondere, non tanto e non solo noi giornalisti. La mobilitazione - ha proseguito ancora Serventi Longhi - dovrà essere totale così come è totale la mobilitazione di oggi per difendere il servizio pubblico radiotelevisivo e complessivamente tutto il mondo dell'informazione libera».

A lanciare il sasso, come si ricorderà, era stato due giorni fa Raffaele Fiengo. Il sindacalista del Corriere della Sera aveva usato il palco offerto dall'assemblea degli azionisti della Rcs per denunciare pressioni e manovre governative per arrivare al controllo sul primo

## l'intervista

**Paolo Murialdi**

Giornalista e storico del giornalismo



MILANO Un appello ai giornalisti italiani? «Un appello ai giornalisti, soprattutto agli indifferenti. Fossi ancora presidente della Federazione della stampa lo farei: svegliatevi, ascoltate la vostra coscienza, difendete l'indipendenza che c'è, che si può avere, che si può esercitare».

L'appello è di Paolo Murialdi, ottantadue anni, redattore del Corriere, redattore capo al Giorno, presidente della Fnsi, consigliere d'amministrazione della Rai (tra il '93 e '94), autore di storie del giornalismo, che sono ormai dei classici.

**Paolo Murialdi, persino Cesare Romiti s'allarma. «Mi sembra di vedere una voglia di limitare la libertà. Proprio come il presidente dei giornalisti, Serventi Longhi. Lei che ne pensa?»**

«Penso che le pressioni sui giornali non siano una novità, più o meno forti le abbiamo avvertite in tanti momenti della nostra vicenda. Per una ragione intanto: gli editori non sono mai puri, sono imprenditori con interessi spesso più forti di quelli editoriali. Poi quando vado in edicola devo constatare come tra i quotidiani un certo pluralismo resista: c'è l'Unità, c'è Repubblica...».

**Ce ne sono tanti, e più nume-**

Le pressioni non sono una novità, gli editori non sono mai puri Per fortuna resiste un certo pluralismo...



“ La Federazione della stampa lancia l'allarme per le manovre governative nell'assetto societario dello storico quotidiano ”



Circola con insistenza il nome del costruttore Ligresti amico di Berlusconi In Borsa si parla di una cordata pronta a scalare il giornale ”

# «Berlusconi all'assalto del "Corriere", come la P2»

Serventi Longhi, segretario della Fnsi: gravissimo ciò che sta accadendo, la mobilitazione dovrà essere totale

giornale italiano. In quello che Fiengo aveva denunciato non c'era soltanto il tentativo di assecondare e normalizzare il Corsera, ma addirittura di influire sulle sue scelte attraverso l'ingresso nell'azionariato di Hdp di personaggi vicini al presidente del Consiglio.

Il nome che Fiengo non aveva mai fatto ma che da settimane circola negli ambienti finanziari era quello del costruttore Salvatore Ligresti. L'imprenditore di Paternò è più che amico con Silvio Berlusconi. Un'amicizia di lunga data e che è stata sempre forte. Lui po-

trebbe essere il cavallo di troia per scompaginare l'attuale azionariato della Holding di Partecipazioni. Le porte per entrare nel patto della società di via Turati (un accordo parasociale che permette di controllare la holding) avrebbero potuto aprirsi a partire dal 18 mag-

gio. È quello il termine entro il quale i soci potranno disdire la loro partecipazione ed essere rimpiazzati con altri. Degli attuali azionisti del patto due erano dati in partenza. Uno era Valentino, l'altro Roberto Bertazzoni della società

Smeg. Avrebbe potuto, però. Perché quest'ipotesi, che da tempo stava circolando in piazza Affari, sta perdendo peso, almeno per ora.

Adesso, prima di tutto, si deve trovare una soluzione per uscire dalla crisi in cui la società si è infi-

lata sotto la direzione di Maurizio Romiti. Una crisi che l'anno passato, come certificato dal bilancio 2001, è costata una cifra che si aggira attorno ai 232 milioni di euro. Anche ieri la Borsa non l'ha premiata. Il titolo è sceso del 3,64%. Lavare i panni sporchi in casa, quindi, è una priorità in questo momento. Poi se ne riparerà.

Non fra troppo tempo, però. Forse fra un paio di mesi. Quando Hdp, ormai svuotata del settore moda, potrebbe fondersi con la sua controllata Rcs e avviarsi sulla strada della Borsa. Un'ipotesi che rivoluzionerebbe gli assetti societari, magari assieme a un tentativo di scalata da parte di interessi vicini a Berlusconi, come si dice negli ambienti di Borsa.

C'è da registrare, infine, uno stato di disagio espresso da molti colleghi che lavorano all'interno del Corriere della Sera. Professionisti, che mal tollerano intromissioni nel loro lavoro e che difficilmente sono pronti a saltare sul carro del vincitore di turno.

Il presidente del Consiglio e ministro ad interim degli Esteri Silvio Berlusconi

Martinez/Reuters



## «Fuga di notizie sul terrorismo arabo» Perquisita la casa di Ruotolo (La Stampa)

Maura Gualco

ROMA Sono arrivati alle sette di mattina e dopo aver perquisito l'abitazione gli hanno sequestrato tutto. Gli agenti di polizia giudiziaria incaricati dal sostituto procuratore di Roma Silverio Piro, hanno passato al vaglio centimetro per centimetro l'appartamento di Guido Ruotolo, giornalista della Stampa. «Hanno preso tutto - racconta Ruotolo - cellulare e computer personali, cellulare e computer dati in dotazione dal giornale, agende, appunti e materiale di ogni genere. Anche della documentazione non relativa all'inchiesta in corso. Hanno preso perfino l'agenda della mia compagna». Poi sono andati nel suo ufficio nella sede romana del

giornale e hanno perquisito anche lì. L'ordine d'altronde era preciso: controllare tutte le «unità immobiliari di proprietà e/o comunque nella disponibilità dell'indagato, di tutti i luoghi chiusi adiacenti e/o pertinenziali ai predetti immobili, di eventuali cassette o cassette di sicurezza nella disponibilità dell'indagato». Obiettivo: «acquisire, a fini probatori, tutta la documentazione utilemente individuata». Motivo di questa frenetica attività? Secondo la procura, Ruotolo «in concorso con un pubblico ufficiale, violava i doveri inerenti alla sua funzione, o comunque abusando della sua qualità, rilevava notizie di ufficio». La perquisizione rientrerebbe nella stessa inchiesta sulla fuga di notizie relative alle indagini sulla cellula di terroristi arabi scoperta nella capitale e nell'ambito della

quale, sono state già sottoposte a perquisizioni e interrogatori le giornaliste Fiorenza Sarzanini del Corriere della Sera e Claudia Fusani della Repubblica. Immediata la protesta del Sindacato Cronisti Romani e dell'Unione Nazionale Cronisti Italiani che oltre a chiedere l'intervento del Csm, in un comunicato hanno giudicato l'iniziativa della procura «strumentale e intimidatoria, esclusivamente finalizzata alla conoscenza delle fonti del giornalista ed in palese violazione dei principi sanciti dalla Costituzione in materia di libertà di stampa». In molti hanno manifestato solidarietà al giornalista. «Sproporzionata» è per il Ds Guido Calvi la perquisizione effettuata, in quanto «gli atti reperiti sono non coperti da segreto e già processualmente utilizzati». Grande preoccupazione viene, invece, espressa da Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa italiana «Di fronte a questi fatti attenti tutti! E lo dico ai colleghi giornalisti, ma anche ai cittadini. Perché se si riduce, si limita, si interviene in maniera intimidatoria nei confronti dell'informazione, la democrazia è in pericolo».

Contro censure, pressioni ed altro, il valore della «responsabilità»

## «Giornalisti, svegliatevi Difendete il vostro mestiere»

**Riforma o no, si torna al punto: conflitto d'interessi...**

«Qualcosa di inaudito, ma ormai senza soluzione. Le proposte del centro destra lasciano tutto come prima. Berlusconi è convinto che la sua maggioranza sia ferma. Spero che non lo sia. Quando spara contro Biagi non piace neppure ai moderati suoi possibili elettori».

**Lasciamolo sparare, allora. Intanto va avanti. Che fare?**

«Il centrosinistra dovrebbe mostrare qualche idea. Perché non avanza una proposta sulla Rai per cambiare il metodo delle nomine. Berlusconi la boccherà, però se sarà buona, la gente la apprezzerà».

**Raffaele Fiengo, storico rappresentante del Comitato di**

**redazione del Corriere, non solo denuncia pressioni, ma anche manovre per colorare in modo più affine a Berlusconi il consiglio d'amministrazione di via Solferino?**

«Fiengo lo conosco da anni, è un pugnace e fa bene a mostrarsi pugnace. Ma, ripeto, non mi meravigliano le pressioni. Immagino che a Forza Italia e agli altri della cosiddetta Casa delle Libertà non faccia piacere leggere certi articoli, quelli che ho letto anch'io, ad esempio, quelli di Giovanni Sartori sul conflitto di interessi. Quando Berlusconi s'è alzato contro Biagi e Santoro, ricordo in prima pagina un corsivo intitolato "Il padrone del frutteto". Chiaro... Però vorrei aggiungere:

molto dipende dai giornalisti e dal buon giornalismo. Buon giornalismo è un giornalismo d'inchiesta, sparito dai quotidiani e dalle tv. Viene meno qualcosa che si chiama qualità e che si potrebbe chiamare professionalità o responsabilità».

**Vuole dire: giornalisti fate meglio il vostro mestiere.**

«Professionalità e personalità si mettono in campo per conquistare autonomia. Mi spaventa l'indifferenza. Si dovrebbe riscoprire il ruolo nella società del giornalista. Bisogna sentirlo questo ruolo, sentire il mestiere, sentire il valore dell'informazione. In Italia si serve la politica, talvolta nelle sue versioni peggiori».

**Il discorso s'allarga e diventa critica al giornalismo...**

«Il nostro giornalismo non prevede l'inchiesta, difficilmente prevede l'analisi. È un giornalismo espressivo. Un caso grave come quello della Fiat non trova spiegazioni sui nostri giornali. Forse le fonti non sono generose, ma è la conferma che non è facile proporre qualità, mentre domina la formula omnibus: contenitori di tutto. Vedi la metamorfosi di Repubblica, secondo giornale di un'élite colta, che per avvicinare il Corriere ha imbarcato di tutto».

o.p.

Il centrosinistra dovrebbe mostrare qualche idea. Magari il premier non la farà passare, ma la gente apprezzerà



**rosi, favorevoli a Berlusconi...**

«Il problema è la televisione e non soltanto per le dichiarazioni di Berlusconi, quelle bulgare, contro Biagi e Santoro, di una gravità eccezionale, o per la spartizione nel nuovo consiglio d'amministrazione. D'altronde la Rai un pochino la conoscevo, qualche ricordo lo conservo... La Rai è di chi vince... Lo è sempre stata... anche quando ha vinto il centro sinistra, che si è mostra-

to un po' meno rapace. Sono prevedibili anche i comportamenti dei giornalisti, probabilmente immutabili: quelli che esagerano nel servilismo, quelli che corrono sempre sul carro del vincitore. Ma adesso è successo qualche cosa di nuovo, perché, se la Rai è di chi vince e Berlusconi non esita mai a confermarlo, succede che tutta la televisione italiana sia di Berlusconi e dei suoi alleati. Stiamo di fronte a qualche

cosa che va oltre l'interesse italiano...».

**Tanto è vero che i tedeschi hanno detto no a Berlusconi. Forse è tardi per noi?**

«Non vorrei tornare sugli errori compiuti. Bisognava proporre una legge che riformasse il sistema, che riducesse le reti Rai e quelle Mediaset, due e due, per lasciar spazio ad altri attori. Lo sostenni quando stavo nel consiglio Rai. Invece: nulla».

Una carriera iniziata all'Unità e proseguita a Panorama: sarò anch'io all'Information day, voglio sentirmi in prima fila in questa campagna di democrazia

## Oldrini, da redattore a candidato sindaco di Sesto S. Giovanni

Carlo Brambilla

MILANO Libertà dell'informazione e conflitto d'interessi: il centrosinistra non molla. Oggi in tutta Italia sarà «Information-Day». Piero Fassino e Francesco Rutelli hanno scelto di partecipare alla manifestazione di Sesto San Giovanni (appuntamento ore 15 al Palasesto). Perché Sesto? Qui il 26 maggio si vota. E in più il candidato sindaco, Giorgio Oldrini, è proprio un giornalista. Una lunga carriera, la sua, di redattore, prima all'Unità e attualmente a Panorama. Il padre, Abramo, fu sindaco a Sesto San Giovanni dalla Liberazione al 1962. Erano gli anni in cui Sesto era nota al mondo come la «Stalingrado d'Italia», quando era una delle città a più alta concentrazione industriale e operaia. Da sempre governata dalla sini-

stra o dal centrosinistra. Sesto ha vissuto il grande passaggio della deindustrializzazione. Oldrini, il giornalista, ricorda che oggi Sesto «sta progettando di diventare anche un polo importante della comunicazione». Lo prevede il programma elettorale. Concretamente: una parte delle vecchie Falk verrà trasformata in un centro di produzione cinematografica e televisiva. Si tratta di un progetto in fase molto avanzata. Insomma Sesto è a pieno titolo un modello ultradecennale di buona amministrazione della sinistra.

«Information-day» ed elezioni. Oldrini commenta: «Sicuramente Sesto San Giovanni è uno dei punti centrali di questa campagna elettorale amministrativa. Qui si può vincere. E quindi da qui può partire un segnale forte al Paese». Oldrini confessa: «Partecipo alla manifestazione ovviamente nella veste di candidato sindaco, anche se

non riuscirò certo a dimenticare di essere un giornalista e quindi di sentirmi ancor più in prima fila in questa battaglia sacrosanta di democrazia». Quanto alla campagna elettorale a Sesto sono state adottate procedure a forte contenuto popolare. Spiega il candidato sindaco: «Infatti la prima parte, quella preparatoria, l'abbiamo dedicata all'ascolto. Abbiamo cioè consultato tutta la rete della società sestese, dalle associazioni di volontariato a quelle sportive, da quelle culturali a quelle imprenditoriali. Poi abbiamo girato quartiere per quartiere. Infine nella nostra bozza di programma abbiamo tenuto conto dei suggerimenti e delle osservazioni che ci sono state fatte. E abbiamo trasformato tutto in preciso impegno politico».

Prime impressioni, sulla risposte degli elettori? Fuuto da giornalista: «Sto notando una grande partecipazione. Si sta insomma confermando che

la vasta alleanza di centrosinistra (da Rifondazione a Di Pietro ndr.) è un'operazione gradita dai sestesi. L'unità del centrosinistra è senz'altro un'immagine vincente. E anche le procedure politiche adottate sembrano aver incontrato il favore degli elettori. A dicembre infatti i partiti si sono messi intorno a un tavolo e hanno stilato una bozza di programma che doveva essere la base dell'accordo, quindi è stato scelto il mio nome». Che è piuttosto popolare a Sesto... Oldrini ci tiene a sottolineare: «Da vecchio sestese, prima di accettare mi sono voluto rendere conto di persona della bontà di quella scelta, sondando il giro delle mie personali conoscenze. Ebbene davvero in tanti, di varie appartenenze politiche, mi hanno spinto ad accettarla». Pronostici sull'esito delle urne? «Come direbbe Berlusconi: tutti i sondaggi ci danno avanti».

«Come direbbe Berlusconi: tutti i sondaggi ci danno avanti».